

Frege

Gottlob Frege, logico, teorico dei fondamenti della matematica, filosofo del linguaggio: 1848-1925

“**Sinn und Bedeutung**“ (**Senso e denotazione**), 1892

nb. *Bedeutung* vuol dire 'significato', Frege lo intende nel senso di 'oggetto denotato dal segno'

Frege

- Frege ritiene insufficiente una **concezione binaria del segno** (basata sul solo rapporto segno-significato) e argomenta a favore di una **concezione triadica (segno, senso, denotazione)**

L'argomentazione di Frege per l'introduzione del *senso*

- Si consideri un enunciato che esprime un'identità
- Se usiamo una concezione binaria del segno, tale enunciato può rappresentare o l'identità del significato dei due diversi segni o l'equivalenza dei due segni.
- In nessuno dei due casi l'enunciato dà informazioni sul mondo
- Infatti nel primo caso l'enunciato risulta rappresentare l'identità dell'oggetto significato con se stesso (un'istanza del principio d'identità)
- Nel secondo caso vi è solo un'informazione riguardante il linguaggio.

senso vs denotazione

- la **denotazione** di un segno è l'oggetto che il segno designa o indica
- il **senso** di un segno è il modo in cui l'oggetto viene dato dal segno

senso vs denotazione di nomi

- Il tipo di segni (o espressioni linguistiche) che Frege prende in considerazione nella prima parte di "Senso e denotazione" consiste nei **nomi**
- Per "nome" Frege intende qualsiasi espressione linguistica che denoti un oggetto: ciò include i **nomi propri** grammaticali ("Aristotele", "Trieste") e le **descrizioni definite** (sintagmi nominali preceduti dall'articolo determinativo: "il re di Francia", "il massimo filosofo greco", "la signora con il vestito giallo")
- Il *senso* di un nome è il modo in cui l'oggetto viene dato dal nome
- La *denotazione* è l'oggetto designato dal nome con la mediazione del *senso*

relazioni senso / denotazione

- Due espressioni linguistiche possono avere lo stesso senso (sinonimia) e allora avranno la stessa denotazione
- Due espressioni linguistiche possono avere sensi diversi e denotazioni diverse, oppure (come nel caso di "la Stella del Mattino" e "la Stella della Sera") sensi diversi ma la stessa denotazione

relazioni senso / denotazione

Anomalie:

- Un'espressione linguistica può essere ambigua (avere due sensi)
 - che conducono alla stessa denotazione (**caso dei nomi propri**) oppure a denotazioni diverse
- può avere un senso ma mancare di denotazione (“il corpo celeste più lontano dalla terra”, “Pegaso”)

senso e denotazione

per Frege:

- non è possibile per un'espressione linguistica avere denotazione, se non ha anche un senso.
- non è pensabile che un'espressione linguistica abbia un senso ma due denotazioni.

principi semantici di Frege

- principio di contestualità: un nome ha significato (*Bedeutung*, denotazione) solo nel contesto di un enunciato
- **principio di composizionalità:**
- **Il senso/la denotazione di un'espressione linguistica composta dipendono dal senso/dalla denotazione delle espressioni linguistiche componenti**
- cioè: sostituendo un'espressione componente con un'altra dello stesso senso l'espressione composta non cambia senso; e sostituendo un'espressione componente con un'altra di diverso senso ma della stessa denotazione, il senso dell'espressione composta cambia ma la sua denotazione rimane la stessa.

principi semantici di Frege

principio di composizionalità: esempi di sostituzione e loro risultati

- (a) sostituzione di un'espressione con un'altra dello stesso senso:
 - Il cavallo di Alessandro si chiamava Bucefalo
 - Il destriero di Alessandro si chiamava Bucefalo
- (b) sostituzione di un'espressione con un'altra di senso diverso ma uguale denotazione:
 - La Stella del Mattino è il secondo pianeta del sistema solare.
 - La Stella della Sera è il secondo pianeta del sistema solare.

Senso e rappresentazione

- Esistono immagini o **rappresentazioni** psicologiche associate alle espressioni linguistiche, che non coincidono con il senso di queste.
- Dato un nome come “Bucefalo” cui senso si può esprimere come “il cavallo di Alessandro”, diversi parlanti che pure capiscono il medesimo senso possono associare al nome diverse rappresentazioni psicologiche soggettive. Ma la denotazione è determinata dal senso e non da queste rappresentazioni.

Senso e rappresentazione

- Per chiarire che come la rappresentazione sia diversa dal senso Frege paragona il **senso all'immagine della luna ottenuta grazie alla lente** di un cannocchiale (più osservatori possono usufruirne) e la **rappresentazione all'immagine retinica** che si forma nell'occhio di ciascun osservatore (essa è del tutto soggettiva, non condivisibile).
 - si noti: si tratta di un PARAGONE non di un “esempio”

Senso e rappresentazione

- Il senso per Frege è condivisibile, dunque non può essere soggettivo, ma oggettivo.
- Nel rifiuto di identificare il senso con una rappresentazione psicologica soggettiva consiste l'antipsicologismo di Frege.

Senso e denotazione di enunciati

Frege prende in considerazione esclusivamente enunciati dichiarativi (modo indicativo)

- **Il senso è il pensiero espresso dall'enunciato**
- **La denotazione è il valore di verità dell'enunciato** (il Vero, ossia il fatto che l'enunciato sia vero, o il Falso, ossia il fatto che l'enunciato sia falso)
- Come si vedrà alla conclusione delle argomentazioni di Frege in "Senso e denotazione", **ogni enunciato (dichiarativo) che abbia per senso un pensiero ha per denotazione un valore di verità.**

Senso e denotazione di enunciati

- Perché la DENOTAZIONE di un ENUNCIATO non è il pensiero espresso ma il VALORE DI VERITÀ?
- ARGOMENTO 1: basato sulla sostituibilità di espressioni co-denotative e sul principio di composizionalità
- ARGOMENTO 2: basato sull'irrelevanza della denotazione negli usi poetici del linguaggio

Senso e denotazione di enunciati

- se sostituiamo un'espressione linguistica con un'altra avente la stessa denotazione, otteniamo un enunciato del quale è logicamente possibile credere che sia dotato di un valore di verità diverso da quello dell'enunciato originario
- ciò significa che il pensiero espresso cambia;
- ma la denotazione dell'enunciato (per il principio di composizionalità) deve rimanere la stessa;
- dunque **il pensiero espresso non è la denotazione**
- ciò che rimane uguale è l'effettivo valore di verità

Senso e denotazione di enunciati

- noi ci interessiamo alla denotazione delle espressioni linguistiche che compongono un enunciato, quando siamo interessati al valore di verità dell'enunciato (infatti nell'*Odissea* non ci interessa che "Ulisse" abbia denotazione);
- ma ciò avviene perché il valore di verità dell'enunciato dipende dalla denotazione delle espressioni che lo compongono;
- ma allora bisogna riconoscere che **la denotazione dell'enunciato consiste nel suo valore di verità.**

enunciati complessi, enunciati subordinati

- Frege intende indagare le possibili eccezioni alla regola che ha proposto
 - cioè che **un enunciato dichiarativo ha per senso un pensiero e per denotazione un valore di verità**
- discute perciò gli enunciati complessi, per vedere se la loro denotazione è un valore di verità che dipende dalle denotazioni, cioè dai valori di verità, degli enunciati componenti; e nel loro ambito discute gli enunciati subordinati, per vedere se la loro denotazione è un valore di verità
- sembrano fare eccezione gli enunciati complessi che comprendono certi tipi di enunciati subordinati
- Frege concluderà che **la denotazione di un enunciato è un valore di verità vale solo quando l'enunciato ha come senso un pensiero**

enunciati costituiti da una connessione verofunzionale

- connettivi verofunzionali: *e*, *o* (=vel), *se...allora*
- i valori di verità degli enunciati componenti, secondo le regole specificate dalla logica proposizionale per ciascun connettivo, danno il valore di verità dell'enunciato complesso
- ciò vale anche per l'enunciato in cui compare *se...allora* (l'enunciato introdotto da *se* è subordinato per la sintassi linguistica, ma dal punto di vista logico è trattato come vero/falso tanto quanto un enunciato dichiarativo indipendente)
- l'enunciato *se p allora q* è vero quando *p* è vero e *q* è vero, quando *p* è falso e *q* è vero, quando *p* è falso e *q* è falso; è falso solo quando *p* è vero e *q* è falso!

Discorso indiretto o espressione/attribuzione di atteggiamenti proposizionali

Discorso indiretto:

- Mario ha detto che Gianni si è laureato (cfr. discorso diretto:
- Mario ha detto "Gianni si è laureato")

Atteggiamenti proposizionali:

- Mario crede che Gianni si è laureato

Discorso indiretto o espressione/attribuzione di atteggiamenti proposizionali

- l'enunciato subordinato non può sempre essere sostituito da un altro dello stesso valore di verità lasciando intatto il valore di verità dell'enunciato composto!
- ma allora il valore di verità non è la denotazione di questo enunciato!
- l'enunciato subordinato ha come senso un "senso indiretto" e per "denotazione indiretta" un pensiero (cioè quello che sarebbe stato il senso abituale di quelle stesse parole)

Discorso indiretto o espressione/attribuzione di atteggiamenti proposizionali

nel caso in cui un enunciato subordinato ha **senso e denotazione indiretti**:

- **il senso è una parte del pensiero espresso dall'enunciato complesso** (che comprende l'enunciato subordinato)
- **la denotazione coincide con il senso abituale** (cioè col pensiero che l'enunciato subordinato esprimerebbe, se fosse indipendente)
- analogamente per il senso e la denotazione delle espressioni linguistiche che formano l'enunciato

Discorso indiretto o espressione/attribuzione di atteggiamenti proposizionali

- l'enunciato subordinato esprimente discorso riferito o atteggiamenti proposizionali ha forma dichiarativa ma non funziona logicamente come un enunciato dichiarativo
- infatti NON ha come senso un pensiero
- perciò il fatto che il valore di verità dell'enunciato complesso che lo contiene non dipende dal suo valore di verità, NON viola il principio di composizionalità nè costituisce un controesempio alla tesi che un enunciato dichiarativo ha come senso un pensiero e come denotazione un valore di verità

Enunciati comprendenti una secondaria relativa che non può essere resa indipendente dall'enunciato principale

Consideriamo:

- *Colui che scoprì l'orbita dei pianeti morì in miseria*
- *che scoprì l'orbita dei pianeti* non esprime un pensiero ma collegandosi a *colui* contribuisce al pensiero espresso dall'enunciato complesso di cui fa parte infatti
- *colui che scoprì l'orbita dei pianeti* ha per senso un modo di identificare un determinato individuo (Keplero) e per denotazione quell'individuo (Keplero stesso)
- cioè in casi di questo tipo: l'enunciato subordinato NON ha per senso un pensiero, ma il modo in cui, congiuntamente alla parte dell'enunciato principale cui è connesso, dà un oggetto; e per denotazione l'oggetto

Enunciati comprendenti una secondaria relativa che non può essere resa indipendente dall'enunciato principale

L'enunciato associato

- *Qualcuno scopri l'orbita dei pianeti* deve essere VERO perché l'espressione *colui che scopri l'orbita dei pianeti* possa avere denotazione
- ma non fa parte del SENSO dell'enunciato *Colui che scopri l'orbita dei pianeti mori in miseria* bensì ne è una PRESUPPOSIZIONE (una pre-condizione che è necessario soddisfare perché l'enunciato possa avere un valore di verità)
- infatti se è falso, nessuno ha scoperto l'orbita dei pianeti e dunque *colui che scopri l'orbita dei pianeti* non ha denotazione, e dunque *Colui che scopri l'orbita dei pianeti mori in miseria* non ha denotazione

Enunciati in cui la connessione dell'enunciato subordinato con quello principale è essa stessa significativa

Consideriamo:

- (a) *Napoleone, che si era reso conto del pericolo, guidò lui stesso i suoi soldati*
- (a') *Napoleone, che aveva più di quarantacinque anni, guidò lui stesso i suoi soldati*
- Anche se *Napoleone si era reso conto del pericolo* e rispettivamente *Napoleone aveva più di quarantacinque anni* hanno lo stesso valore di verità (per es. sono ambedue enunciati veri),
- la sostituzione non garantisce la permanenza del valore di verità dell'enunciato complesso!

Enunciati in cui la connessione dell'enunciato subordinato con quello principale è essa stessa significativa

- Infatti vi è un terzo pensiero espresso dalla connessione in (a):
- che Napoleone abbia guidato personalmente i soldati proprio perché si era reso conto del pericolo
- cioè, generalizzando, che il fatto descritto nell'enunciato subordinato sia la causa del fatto descritto nell'enunciato da cui dipende

Enunciati in cui la connessione dell'enunciato subordinato con quello principale è essa stessa significativa

- con la sostituzione, se ammettiamo ancora che l'enunciato complesso comunica che il fatto descritto nell'enunciato subordinato sia la causa del fatto descritto nell'enunciato da cui dipende, vediamo che il terzo pensiero così determinato cambia (diventa: che Napoleone abbia guidato personalmente i soldati perché aveva più di quarantacinque anni) e può quindi cambiare valore di verità.
- Qui è come se l'enunciato subordinato esprimesse un pensiero e mezzo!

enunciati complessi, enunciati subordinati

- i casi (1), (2) e (3) sono eccezioni solo apparenti alla regola per cui un enunciato dichiarativo ha come senso un pensiero e come denotazione un valore di verità
- anche il principio di composizionalità non è violato
- si può dire che **quando un enunciato dichiarativo ha come senso un pensiero, ha come denotazione un valore di verità**

E' da tener presente che Frege:

- introduce il senso come mediazione cognitiva tra segno e denotazione
- considerando il senso come un modo per determinare la denotazione, e il valore di verità come la denotazione di un enunciato dichiarativo, crea le premesse dell'idea di **significato come "condizioni di verità"**, tuttora utilizzata in filosofia analitica
- ha una **posizione antipsicologista** che consente di distinguere la logica dalla psicologia e che prelude all'idea del carattere pubblico o "intersoggettivo" del senso
- inoltre: con la discussione del caso (2) introduce la nozione di presupposizione e con la discussione del caso (3) anticipa la nozione di implicatura, ambedue poi usate in pragmatica linguistica e utili all'analisi del testo